



ARCHIVIO GENERALE
AGCRS
SERIE REGOLARI SOMASCA

L'Amico dei Ragazzi

SOMMARIO

TESTO

- A. MAZZANTI - Per una causa pietosa.
- Dott. G. FORTUNATO - Amore e luce.
- M. GRACE DE LEONE HOWARD - Il Dottor Adolfo.
- INES - L'estate di S. Martino.
- F. LUISI - Fior di cipresso.

L'EDUCATORE - Il Galateo del giovinetto
Spigolature.

In Copertina

Corrispond. - Passatempo a premio
Tema per ragazzi studiosi -
Per ridere - Inserzioni.

historicum
RES
Archivium
Genovense
C.R. a Somascha



Abbonamenti { Dal 1. Gennaio 1907 al 1. Gennaio 1908 Italia - Estero
L. 3 L. 5
d'incoraggiamento L. 10

A tutti gli Associati d'incoraggiamento sarà mandato in dono un bel volume.

La Direzione ed Amministrazione del nostro periodico è al Patronato di S. M. Maggiore. — L'Ufficio è aperto tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 11 e dalle 15 alle 17.

Si pubblica due volte al mese ed il provento va

a beneficio dei figli del popolo

Conto Corrente colla posta

PICCOLA POSTA

Cerbara — *Velletri* — La lotteria verrà estratta l'ultima domenica di Maggio. Speriamo molto di Lei, Saluti.

Edipo — *Roma* — Se non ci fa conoscere il suo riverito nome, non sappiamo dove ed a chi indirizzare la risposta.

Alfonso — *Tivoli* — I versi sono graziosissimi, ma la traduzione è troppo libera.

Fascetta — *Sora* — Il suo lavoretto verrà pubblicato nel prossimo numero.

Agv. Ernesto F. — *Roma* — Fummo alquanto sofferenti ma ora ci siamo rimessi bene. Grazie delle sue premure fraterne. Prepari qualche bel lavoretto. Non ci dica di no. Per il futuro anno abbiamo scritti spiritosi; materia scelta. L'Amico si fa strada a dispetto degli eterni brontoloni che non lavorano essi e non vorrebbero vedere lavorare gli altri. Generale è l'aspettazione, ed il conte P. figurerà fra i più simpatici compilatori.

Carmen — *Siena* — Il suo bozzetto è stato incasinato.

Maggiore Cagnelli — *Genova* — Essendoci stati respinti dalla posta due numeri dell'Amico a Lei diretti, favorisca inviarci il suo attuale indirizzo.

Mons. M. G. — *Roma* — Ella ha certo una decina d'anni più di chi a ritagli di tempo, e con un cumolo di occupazioni, compila e dirige questo periodico; ed è per questo che gli dimostra tanta benevolenza. Grazie de' complimenti. Per quel *lapsus calami* ha tutte le ragioni. Che vuole! *Pluribus intentis* con quel che segue.

N. Cipelli — *Costantinopoli* — La professoressa Ronzoni passò a miglior vita il 27 del mese testè decorso. Morì santamente come era vissuta. Ho risposto al telegramma ed alla lettera della tua mamma. Se avessi le ali sarei già venuto più volte. In seguito vedremo. Aspetto il pacchetto. Buone feste e saluti a tutti.

Prof. A. Sartori — *Torino* — Grazie della sua gentile approvazione. Vorrei far di più, ma son solo e non vivo soltanto per scrivere. Le invierò due serie di cartelle della lotteria *pro arte decorativa Tarvisii*. Veda di distribuirle fra i conoscenti di costì.

P. Ricci — *Nervi* — L'Amico invia mille cordialissimi auguri a te, al simpatico periodico il *Giornalino*, al Direttore ed a tutti i valenti collaboratori.

Tema pei ragazzi studiosi

Una nobile vendetta.

Il premio dell'ultima composizione toccò alla sig.na Maria Cisellini di Venezia.

Passatempo a Premio

SCIARADA

Bella al pari d'un secondo
Mi rapisti un giorno i sensi,
Nel mio core io t'arsi incensi,
Come primo avesti altar.
Ma l'amor non fu profondo,
Non durò da mane a sera,
Troppo interno è quella schiera
Che ti viene ad adorar.

Spiegazione dei logogrifi N. 22

1. Basto - Casto - Vasto - Pasto
2. Cane - Carne

Mandarono l'esatta spiegazione:

Ennio Siffi, Antonio Berutti, Emma Ciani, Ermelia Latazzi, Don Antonio Sili, prof. Annibale Caccarelli, Ernesto Campi, Maria Venchierutti, Emilio Feltrin, Ugo Feltrin.

Il premio sorteggiato spetta alla sig.na Emilia Latazzi di Vicenza.

Professionisti, Impiegati, Studenti!

La Stenografia è diventata ormai un bisogno per tutti, ma più specialmente per i professionisti, impiegati e studenti.

Pertanto, dopo tanti sistemi più o meno lunghi e difficili, col **Nuovo metodo stenografico Fulmen** s'impara la Stenografia in cinque giorni, e **senza maestro**, dedicando soltanto qualche ora al giorno.

Qualunque intelligenza, con un discreto esercizio, è in grado di seguire il più rapido oratore, stenografando discorsi, prediche, resoconti di processi, lezioni e spiegazioni scolastiche, conferenze ecc.

Prezzo lire **una** franco nel Regno.

Unico depositario: **Giuseppe Papparazzo**
Via Flava, 72 — **ROMA**

Strepitoso successo

Signorina di ottima famiglia, con parente elementare superiore, cerca posto presso qualche buono Istituto femminile ed assumerebbe anche l'educazione di ragazzi presso rispettabile famiglia.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Direzione di questo Patronato.

L'amico dei Ragazzi

PERIODICO a beneficio dei figli del popolo

Esce il 15 e 30
d'ogni mese

ABBONAMENTI

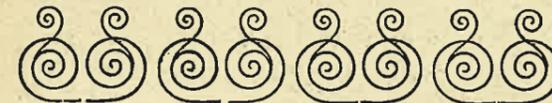
Dal 1. Gennaio 1907 al 1. Gennaio 1908

Italia
L. 3

Estero
L. 5

Abbonamento d'incoraggiamento L. 10

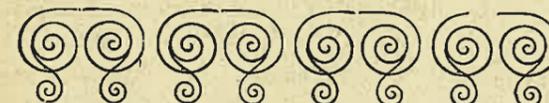
A tutti gli abbonati d'incoraggiamento sarà mandato in dono un bel volume.



Pro Arte Decorativa Tarvisii

L'estrazione della **LOTTERIA** per il compimento dell'artistico campanile di Santa Maria Maggiore, che doveva aver luogo il dì 8 dicembre, festè decorso, è stata rimessa l'ultima domenica del p. v. Maggio. Vi sono ancora cartelle da vendere e preghiamo i nostri abbonati ed amici ad affrettarne l'acquisto. I doni sono splendidi e quello pontificio sarebbe già da solo sufficiente per invogliare i concorrenti.

Ci facciamo intanto un dovere di mandare un plauso sincero a quanti con slancio generoso ed ammirevole vogliono cooperare al compimento di quest'opera che torna a decoro dell'arte. Ringraziamo poi quei periodici e giornali che presero tanto a cuore l'opera suddetta, e speciali ringraziamenti inviamo all'egregia e valorosa consorella la "Vita del Popolo", che cosciente della sua nobile missione e fedele al suo programma si va sempre più affermando pel bene della religione e della patria.



Per una causa pietosa

Agli studiosi degli ardui e nobilissimi problemi, che turbano l'odierna società, sforzantesi, con ogni mezzo, di rintracciare la via conducente al perfezionamento morale e materiale dell'uomo, non è certamente sfuggita la pubblicazione del poderoso volume del comm. Ildebrando Merlo, in cui l'ideale della beneficenza è contemplato e studiato sotto molteplici aspetti.

Ogni cittadino, educato a nobili e generosi sentimenti d'altruismo, comprende di quanta importanza sia l'esame della questione concernente la pubblica filantropia, e quanto necessario sia alle esigenze dei tempi migliorare le condizioni di migliaia di esseri, a cui la natura e l'educazione prima, la società poi, negarono ogni mezzo di riabilitazione e di salvezza.

Nelle vie, nei tuguri, fa la miseria, ad ogni istante, le sue vittime, a poco a poco lentamente, quasi ad insaputa delle creature, che diverranno un dì simili al fango che calpestanto.

Chi, dotato d'animo pietoso, non ha seguito l'evoluzione di queste povere anime, su cui pesa l'avverso destino; nate senza guida, senz'appoggio, senz'asilo; affidate al caso, che le travolge nelle sue spire, come il vento disperde, turbinando spensieratamente, le foglie cadute dall'arboscello spezzato alle radici!?

Chi non s'è avventurato di ricondurre

la luce in cuori ammorzati al bene, chiusi ad ogni sentimento di dignità e di dovere?!...

Ogni casa, anche agiata e ricca, conta le sue creature squilibrate: figli, parenti amici, a cui il soccorso pecuniario fu spesso tributato col consiglio più fervido, ma a cui l'amorosa parola non arrecò nessun beneficio, e che le sostanze dispersero, senza valutare di quanti sacrifici e di quante lagrime erano state frutto; bimbi cresciuti ribelli ad ogni legge di educazione, martirio de' genitori e de' maestri, triste pronostico per la famiglia, più triste ancora per la patria!...

Esseri anormali non potran generare che creature simili, le quali, saturate, in seguito, d'atmosfera miasmatica, daranno al vagabondaggio ed al carcere il maggiore dei contingenti.

Cercar la riforma delle anime già contaminate, rialzare i loro cuori abbattuti, innamorarli al lavoro, al bene, alla virtù; operare, in una parola, la redenzione di quanti esseri imperfetti e travati conta, ne' suoi vari rami, la società, è quanto di più nobile possa additarsi a chi della carità fece il più santo scopo della vita; come sublime è diffondere nell'infanzia e nella gioventù, col fascino dell'affetto, a cui tutto si piega, e con quei mezzi, che variamente possono adattarsi alle varie nature, il sacro principio dell'onestà e della fede.

Ma assai raramente è dato ad una sola persona ritrarre dalla propria attività filantropica — sia pure esercitata indefessamente — quegli effetti che solo lasciano una reale impronta nelle riforme della società. Ed è per questo che il comm. Merlo, che già nel congresso internazionale di Liegi altamente e generosamente espresse le sue applaudite opinioni, vuole che, congiungendo in fortunato connubio beneficenza e previdenza, altruismo ed egoismo, virtù e dovere, libertà ed interesse, il problema della *protezione morale* dei miseri, dei delinquenti e dei deficienti sia seriamente studiato dai pedagogisti e dai sociologi, onde alle nuove tendenze contrapporre nuovi principi, ed agli antichi mezzi individuali sostituirne altri più efficaci e poderosi, emananti dai patronati, complemento o surrogazione delle famiglie.

Ciascuna parte del problema è diffusamente e sapientemente esaminata, e assai ci duole che la tenuità di spazio e l'arduità della materia non permettano di più diffusamente parlarne.

Ogni studioso, ogni credente, ogni donna in ispecie, dovrebbe leggere questo volume, in cui, più che questioni sociali, sono discusse, a nostro credere, alte questioni di cuore.

Poche sono le donne a cui piace uscire dai confini della vita casalinga, per cercare campo maggiore d'esplicazione al proprio mandato; ma, quando lo vogliono, trovano facilmente l'occasione e il mezzo, innumerevoli essendo le vie per le quali uomini e creature muliebri possono giovare ai loro simili.

A. MAZZANTI

L' AMICO dei RAGAZZI

è l'unico periodico che per le sue buone qualità altamente educative entra in ben 52 tra collegi ed istituti.

Avanti adunque, amici, avanti! Diffondete il nostro periodico tra i vostri parenti, conoscenti ed amici e concorrerete così alla educazione morale e civile di tanta povera gioventù che senza il vostro aiuto resterebbe abbandonata a se stessa.

Il periodico esce due volte al mese e l'abbonamento è di lire **tre** soltanto.

AMORE e LUCE



aveva uno di quei tramonti tepidi di primavera, così dolci ed incantati come è il vago cielo di Oriente. Laggiù tra nubi d'oro, tra nubi fluttuanti, rosei, azzurri scendeva lentamente il sole imporporando gli estremi lembi dell'orizzonte, le lunghe catene del Libano, le vette acuminatae del Carmelo e del Tabor, scintillando miriadi di punti brillantini sulle querule onde del Giordano, che, serpeggiando tra verdi e sterminate pianure si riversa nel Mar Morto o *Lacus Asphaltites*. Nazaret, piccola città della Galilea inferiore, aggruppata come in abbozzo su di ameno declivio, in quell'ora di pace offriva un pittoresco spettacolo, incantevole, sublime a chi l'avesse mirata o dal più basso poggio del Tabor, o dal monticello di Ephraim. Il sole pareva che l'avesse voluta tutta circondare nei suoi fasci di luce; i pinacoli dei templi, i vetri delle case splendevano da lungi come tante piccole pietre preziose. Quei campi floridi di palme e di cedri, quei lunghi ruscelli

ombreggiati di arbusti fitti, dalle rive inghirlandate di rose e di giunchiglie nascenti spontanee come l'erbe e riversantisi sul terreno da formar molle tappeto, tutte queste vaghe delizie avrebbero reso al viandante il più bell'asilo di riposo, all'artista innamorato la più bell'idea pel suo genio.

Già le vergini donzelle dagli occhioni azzurri orientali, dalle labbra rosee come il melagrano, riunendosi pel ritorno dai campi, facevan risonare l'eco di voci argentine lontano lontano, tra le opposte valli, che ripetevano canzoni dolci di David, idillii sospiriosi di Salomon, bellici carmi di eserciti moventi coll'Arca alle sante battaglie. Le vie di Nazaret poi erano festose di letizia sovrumana, ignota, ma che pure appariva dovunque.

Presso l'umile porta della modesta officina Ioseph si era messo a sedere, per concedere quel dovuto riposo alle membra stanche e logorate dal lavoro del giorno.

Sulle sue ginocchia pargoleggiava un biondo bambino, dalle guance fresche come il fiore che si schiude al primo sole, dalle pupille azzurre come il campo d'oltre mare, dalla fronte candida come i gigli, dal sorriso delicato come l'alba. Ioseph lo mirava entusiasta, ma compreso da riverenza inesprimibile; in quegli sguardi posati sul fanciulletto si leggeva un amore sovrumano, sposato ad un non so qual mistero, che stupisce e non si comprende. E quando quel pargolo tendeva sorridente verso lui le sue piccole manine per sfiorargli il volto, il buon genitore si accostava quelle manine alle labbra per baciarle con tenerezza, mentre due calde lacrime gl'imperlavano le ciglia.

Erano due armonie segrete, erano due anime che palpitavano, ma che si comprendevano con un sol sospiro, con un solo sguardo, sospiro o sguardo che mirabilmente raccoglievano in sé con forza sovrumana tutto un mondo invisibile o visibile, tutta una storia dell'umanità, le memorie del passato, le speranze dell'avvenire.

Il piccolo Gesù puro come fiocco di neve ricamato dal sole, quasi ricoverato dal lieve ammanto del suo corpicino, sulle ginocchia dell'avventurato genitore era tutto una festa, nè poteva contenere interamente la divinità gloriosa di che era ripieno. Onda nell'animo di Ioseph si riversava tutto il fulgore dei suoi raggi biondi, tutti i purissimi bagliori di che era circondato, l'incanto squisito che come il pensiero dell'innocenza, si vagheggia ma non si tocca; tutto, tutto un fascino di paradiso s'insinuava nell'animo di Ioseph. La creatura e il Creatore in quel momento cantavano il medesimo poema, vivevano le medesime gioie, poggiavano alla medesima apoteosi. Là sotto quell'azzurro in fiamme dal sol cadente, tra quel panorama superbo di natura, l'inno della Divinità e dell'uomo germogliava sullo stesso campo, il cielo e la terra ammiravano, estatici, silenziosi, sospesi.

Ioseph nel suo pargolo che stringeva con

affetto riverente al seno, stringeva tutto un infinito, che non può esser ristretto; Gesù tra le braccia dell'umile artigiano di Nazaret si impiccioliva sino a rendersi bambino. Quegli era sorto sino a Dio, Dio era sceso fin sulla terra, Ioseph godeva il suo paradiso, Gesù sognava la passione. Armonie sublimi, dolcezze ineffabili, soavità paradisiache!

Ad un tratto sembrò che un susurrio di accenti meravigliosi si avvicinasse lentamente; il mondo trasalì, nacque uno splendore limpidissimo. Maria, dai puri contorni delle sue sembianze, dall'incedere profondamente sentito dei suoi modi che nessun'arte varrà mai a renderne una lontana immagine, comparve anch'ella in sul limitare dell'umile officina. Il biondo pargolo, appena l'ebbe veduta, tese a lei le sue manine per correrle tra le braccia. La bella Vergine se lo strinse al petto, e si pose a sedere presso lo sposo.

Imbruniva... una melodia di paradiso, annunciando per l'aere l'apparir dei primi astri notturni, iniziava un concerto etero, celeste. Accenti meravigliosi si ripercotevano d'intorno, danzanti nella grandezza del mistero: *O magnum misterium!* Il biondo Gesù aveva reclinato il capo sul petto della mamma, e si era addormentato. Maria e Ioseph lo contemplavano in atteggiamento di preghiera estatici, trasportati in Dio!! Una lirica indescrivibile s'intrecciava allora sull'umile casetta nazarena, mille e mille schiere di cherubini s'incrociavano, si abbracciavano come in un fascio sonoro, voci limpide di arcangeli spargenti nello spazio i loro razzi di amore, facevano tutta una festa! Fremeva una sensazione ineffabile, tripudiava una possanza infinita, nella vertigine dell'inno altissimo, angelico, violento, appassionato, si ascoltò, si agitò incalzante una invocazione paradisiaca: *O beata Virgo, cuius viscera meruerunt portare Dominum Iesum Christum!!* Scoppiava d'improvviso l'*Alleluia*, ma dolce, sereno, tranquillo come i zefiri di Maggio, come timoroso di turbare il sonno al biondo pargolo nel grembo della mamma!! La festa s'incalza, s'inferve, s'inganimesce, è un grido di gioia trionfale, è una danza di celesti visioni, etero, diafane, sono squilli di arpe tocche nel silenzio de la notte stellata... o Dio, o Serafini, o dolcezze inebrianti!

Il cielo brilla come manto di gemme in seno al mare, il bimbo Gesù sogna le sue estasi di amore, Maria e Ioseph, tra tante angeliche dolcezze son caduti in ginocchio ad adorarlo.

Dott. Giovanni Fortunato

Quando, malgrado la pena, avrai soddisfatto il tuo dovere, la pena passerà e la soddisfazione del dovere adempito non passerà mai. Platone

Il silenzio, dopo la parola è la seconda potenza del mondo.

La riflessione è la grande regina delle anime che sentono vivamente.

IL DOTTOR ADOLFO

per Emira Arabia

È il 18 luglio giorno consacrato a S. Federico — Gran serata in casa Gowri, ove si festeggia l'onomastico del padre.

Con quale gioia i figli hanno salutato lo spuntare di questo giorno e con quale ansia affettuosa sono corsi nella camera del loro papà ad offrirgli gli augurii del loro cuore e testimoniargli, con particolari attestati, la loro viva tenerezza, il loro ossequio, la loro venerazione.

Nulla di più caro ed accetto di queste figliali effusioni. Il Signor Federico ne è intenerito, ringrazia Dio d'averli concessi sì cari figliuoli, ed ha per essi in quel giorno una speciale benedizione.

Molti erano gl'intervenuti a quella serata perchè molti erano gli amici che desideravano felicitare personalmente il loro caro Federico.

Eletta musica, alternata a canti armoniosi, rallegrava il trattenimento che s'andava facendo sempre più gaio ed animato.

Il nome del Signor Gowri eccheggiava per le sale, accompagnato dalle parole più calde di felicitazioni ed augurio.

Solo Ermanna pareva estranea a tanta festa: e quantunque, cercasse di nascondere la tristezza che l'opprimeva, pur tuttavia, non riusciva a celare alcune lagrime che scendevano a rigarle il viso, nè ad occultare dei profondi sospiri, i quali dicevano pur troppo che la Signora soffriva ed ho! quanto, poveretta! L'immagine del caro figlio perduto le si affacciava più viva e sentita che mai a contenderle la gioia di quegli istanti, e lo vedeva il suo caro bambino, barbaramente strappato al suo seno — morente di fame e di freddo per le vie di estranea città, a chiedere l'elemosina per amor di Dio, e le compariva dinanzi fatto adulto e giovane, ma sempre esule e rammingo, sempre derelitto e perseguitato dall'avversa fortuna. Oh, Dio! quale strazio pel suo cuore di madre.

Al Signor Gowri non isfuggiva lo stato di tristezza della moglie e per vincerne la crudele ambascia l'andava intrattenendo in vari discorsi.

— Sono tre mesi che Edmondo ci ha lasciati, e siamo ancora privi di sue notizie.

— Questo silenzio mi sorprende non poco, se penso al grande affetto che nutriva per noi quel caro amico, — rispose Ermanna.

— Cosa volete, io ho il presentimento che ci capiti in uno di questi giorni — saltò su a dire uno dei figli.

— M'ha da sentire allora — riprese il Signor Gowri; non gli saprei davvero perdonare il suo silenzio. Tre mesi senza un rigo. — A interrompere il colloquio fu annunciato da uno degli intervenuti l'arrivo della celebre artista X, la quale stava per intuonare una delle romanze più in voga.

Si raccolsero dunque tutti nel gran salone, e stettero ad ascoltare con religiosa commozione le note melodiose della celebre cantante. Quando questa ebbe finito e si applaudiva freneticamente da tutti, furono annunciati ad alta voce:

— Il signor Edmondo Brandoc ed il dottor Adolfo.

Immaginatevi la sorpresa dei Gowri a quel ritorno inaspettato e il mormorio di ammirazione insorto nella sala al nome del celebre Dottore.

Il Signor Federico, Ermanna, coi figli si fecero ad incontrarli, e, dopo aver abbracciato con effusione l'amico, s'inclinarono innanzi al Dottor Adolfo che veniva ad essi presentato.

— Molto onorato di conoscervi personalmente, illustre Dottore — disse Gowri — e di avervi mio ospite in un giorno di particolare intimità ed esultanza.

— Fortunatissimo di potervi presentare a mia volta gli auguri di quella felicità che ben vi meritate e di condividere col l'amico Edmondo la letizia di questa festa di famiglia.

La voce gli tremava nel pronunciare le parole: si sentiva commosso.

La signora Gowri se ne accorse, e provò una di quelle emozioni che non si possono ben definire; tanto son rapide ed istantanee. Immaginatevi una meteora, la quale attraversando un cielo oscuro e triste si lasciò dietro a sè un solco perenne e luminoso di luce.

Ella si sentiva confortata, e non sapeva togliere lo sguardo da quella dolce e franca fisionomia, ed Adolfo pure, guardava con furtiva resistenza quella signora che gli appariva in quel momento come l'angelo de' suoi sogni, circondata d'un'aureola di bontà e di mestizia.

Scambiate altre parole con esso ed Ed-

mondo, i Gowri s'allontanarono, perchè da tutti si reclamava la loro compagnia, si desiderava la loro presenza.

Anche Edmondo si scostò un istante dall'amico per salutare alcuni conoscenti. Adolfo rimasto solo, s'internò in un salottino deserto e s'affacciò alla finestra, perchè si sentiva soffocare da tante emozioni.

Dunque egli era finalmente in casa sua, nella sua diletta famiglia!

Oh! quanta, quanta felicità in questo pensiero! Ma non potere ancora rivelarsi, dover ancora comprimere il grido che voleva erompergli ad ogni istante dal petto. — Oh! padre... oh, mamma mia! Non poter ancora gettarsi fra le braccia de' suoi cari, ed obbliare nella soavità di quell'amplesso tutta un'esistenza di dolori e di abnegazione ah! quant'era straziante!

Povero figlio! raffrena i tuoi slanci! Il colpo sarebbe troppo violento al cuore della povera madre tua; il dolore l'ha esaurita, la troppa gioia potrebbe ucciderla.

Edmondo che ti ha a lei ricondotto sta preparandola a ricevere quest'insperata consolazione.

Infatti il sig. Brandoc, partecipata prima la fausta notizia al signor Gowri di tempra più robusta e quindi più atta a sostenere il dolore e la gioia, si avvicina con esso ad Ermanna e le chiede un istante di colloquio.

— Tutti e tre si ritirano nel gabinetto del sig. Gowri ed il primo a parlare è Edmondo — che rivolto ad Ermanna le dice con affettuosa emozione.

— Signora, ho una buona nuova a darvi e non voglio farvela aspettare. — Una buona nuova a me...

— Oh dite, dite... Sapete forse qualche cosa di mio figlio? Vive? Oh, ditemi che vive, che potrò rivederlo, datemi questa speranza.

— Sì, è di vostro figlio che desidero parlarvi: ma vorrei trovarvi più calma; vorrei che la gioia ineffabile d'una insperata consolazione non v'avesse a farvi del male. Signora guardatemi nel volto, non leggete nel mio sguardo qualche cosa di insolito? vi pare che io sarei tornato con questa gioia dipinta nel viso, se non fossi stato sicuro d'aver riportato la pace e la felicità al vostro cuore! — Ah, io ero malato, soffrivo, ve l'ho già detto, ma perchè vi vedeva soffrire e, saputo la causa della

vostra tristezza, non ho avuto che un sol pensiero; cercare di vostro figlio.

— E siete partito...

— A questo unico scopo.

— E questo scopo?

— Io l'ho raggiunto.

— L'ha raggiunto, Ermanna; soggiunse con trasporto il signor Federico, perchè nostro figlio vive e sarà presto tra noi.

Un forte scoppio di pianto seguì queste parole; ma erano lagrime di gioia; il cuore della madre le comprese, e divinò il gaudio supremo che le veniva riserbato. Colle mani giunte:

Oh Dio, ti ringrazio — esclamò — quanto sono felice! Ma dove è egli? Oh, ditemelo, Edmondo, che io lo vegga, ch'io lo stringa tosto al mio cuore, che io lo baci il figlio mio.

In quell'istante l'uscio del salotto s'aperse ed il Dottor Adolfo, pallido dall'emozione, ma raggiante di felicità, si precipitò fra le braccia dei suoi genitori esclamando:

— Oh, padre; oh, madre mia!

Dal salottino ove accadeva questa scena di amore s'era intanto diffusa fra tutti gli invitati la lieta notizia.

I fratelli erano corsi ad abbracciare il fratello, il quale commosso e sorridente rispondeva alle congratulazioni di tutti.

Il giorno dopo, raccolto un momento nella sua stanzetta, e tutto assorbito nel pensiero della sua felicità scriveva all'amico Arturo, dal quale si era congedato senza lasciar nulla trapelare ancora, questa breve, ma eloquente letterina:

Carissimo Arturo,

La gioia suprema, insperata d'aver ritrovati i miei genitori non mi consente molte parole. Questo solo ti dirò, che, in poche ore, ho tutti dimenticati i dolori e i sacrifici sofferti per non ricordarmi che dell'amicizia del migliore tra gli amici. A rivederci.

Dice un romanziere: *La felicità non si racconta.*

La famiglia Gowri, ritiratasi in patria vive lieta e tranquilla nella sua Londra, e il Dottor Adolfo continua ad essere l'apostolo della Scienza e della Carità nella grande palestra delle umane sofferenze.

M. Grace de Leone Howard

Raccomandiamo vivamente il presente Periodico ai giovinetti, ma più ancora a quelli che possono loro metterlo fra le mani, come sono i genitori e gli istruitori, e beati loro se in questi tempi di tanta corruzione e di tanta smania di leggere avranno preservato i figli dalla peste di cattive stampe.

L'estate di san Martino

Fra i Santi più popolari è certamente San Martino, non meno in Italia che in Francia, dove esercitò la sua carità, ed in Ungheria, dove nacque. Figlio d'un veterano, fu soldato egli pure, ma sotto le armi dette esempio di tutte le più belle virtù, e particolarmente della carità. Non v'è chi ignori che San Martino viene comunemente ritratto mentre dona ad un povero vecchio, intirizzito dal freddo, metà del suo mantello.

Militò lungamente sotto le bandiere dell'imperatore Costanzo. Un giorno che questi faceva distribuire le ricompense ai più valorosi soldati, Martino gli disse: Lascia che io rinunzi al tuo denaro, e che, dopo aver combattuto per te, io combatta pel mio Dio e pel mio Cristo.

L'imperatore, che era ariano, lo fece legare quasi ignudo ad una colonna. Era di novembre, ed il freddo era rigidissimo. Il sole, dice la leggenda, venne a riscaldarlo, e di qui ebbe origine il cosiddetto *estate di San Martino*.

Quando Martino fu libero dal servizio militare corse a trovare Sant'Ilario, vescovo di Poitiers, il quale lo fece diacono della sua Chiesa. Divenne poi vescovo di Tours, e quivi finì la vita piena di sante opere. Tanti furono i prodigi da lui operati, che la leggenda popolare fece di lui il più gran debellatore del demonio, dopo l'Arcangelo San Michele.

Migliaia e migliaia di cappelle e di chiese furono a lui dedicate; migliaia di paesi lo scelsero a patrono. La sola Italia conta 143, tra città e borghi, dedicati a San Martino.

L'11 novembre, festa di San Martino, è la data degli affittamenti agrari in Italia, in Francia, in Ispagna e nella stessa Germania; è quindi anche la data degli sgombri dei coloni.

Ines

Fior di cipresso

... il solitario loco ornò e consacrò
Religion, senza la cui presenza
Troppo è a mirarsi orribile una tomba.
(I. Pindeonte, Sep.)

Mentre le foglie ingiallite degli alberi, staccate dai rami dal vento autunnale, cadono ad una ad una sul terreno dei prati e dei giardini, la nostra fantasia, malinconica e tarda, si reca istintivamente a quei sacri recinti, dove riposano al bacio del sole ed al fischio delle bufere i nostri cari addormentati nel Signore.

Quanto è mestamente bella una visita ai cimiteri cristiani! quivi tutto spira dolore e malinconia; ma è un dolore che solleva e nobilita, è una malinconia che squarcia per pochi istanti il velo che ci nasconde la cruda realtà della vita e ci fa vedere il mondo qual'è realmente. Oh! rechiamoci al cimitero! Lì ogni fiore che olezza, ogni salice che si piega dolcemente sopra le tombe, quasi a proteggerle dall'insultar dei nemi, ogni sasso che serba il nome d'un estinto, e forza i passanti ad amoroso pianto, ha un linguaggio eloquente. Nel cimitero v'è la più bella poesia, la poesia del dolore, che è il più grande fattore dell'umanità poichè

... le Muse

*Del mortale pensiero animatrici
Siedono custodi dei sepolcri...*

Ivi le lagrime della pietà e le manifestazioni di amore verso i cari defunti raggiungono il più alto grado d'idealismo; giacchè allora c'è affetto, e solo è affetto che fa correre sulle tombe ad ingemmarle con le nostre lagrime. Lì si diventa migliori; più compassionevoli, più miti, più affettuosi:

*A egregie cose il forte animo accendono
L'urne dei forti.....*

L'uomo virtuoso si conforta, pensando che sarà premiato lassù, oltre il cielo azzurro che ci si stende sul capo; il vizioso invece, si spaventa al solo pensiero che tra breve si troverà di fronte alla gelida morte, senza i fiori della virtù e del bene.

Vengano nel cimitero cristiano quelli che con Epicuro l'anima col corpo morta fanno, e dicano che l'anima non è. Non c'è anima? Ma perchè dunque questa celeste corrispondenza di amorosi sensi tra vivi ed i morti, per cui

*... si vive con l'amico estinto
E l'estinto con noi?...*

Perchè tanto affannarsi per vivere immortali nella memoria dei posteri? Non è l'anima? Ma perchè l'uomo virtuoso muore col sorriso sulle labbra, ed il malvagio con la disperazione nel cuore? Oh! taccia pure il genio cupo di Foscolo: la speranza — ultima dea — non fugge i sepolcri, ma lì ha sua sede.

La Religione di Gesù, quando benedice le tombe, le suggella con le sue mani divine. Tra i fiori di cipresso e di amaranto che i parenti spargono a piene mani sulla tomba di fresco aperta, la religione depone una piccola croce, e sul marmo gelido scrive: ti riaprìrai al suono argentino della tromba! Dio — dice un autore — non ha scritto sulla pietra o sulla pergamena questo dogma necessario dell'immortalità. Egli lo ha scritto in tutte le evidenze della ragione, come intuizioni del cuore. Egli ha voluto che non si potesse rigettarlo che a patto di abdicare a se medesimo.

*Beati morti! l'anima vi sente,
E a voi s'unisce del suo corpo fuor:
Mi dice una speranza che non mente:
Beati i morti, i morti del Signor!
Voi vivete la vita! Ah! voi non lega
Quest'ingombro di sensi e di dolor,
Il peso della terra non vi piega:
Beati i morti, i morti nel Signor!*

(G. Morando-Primule)

F. LUISI

Il Galateo del giovinetto

20.

Contegno come ospite.

4. — L'ospite deve poi certi riguardi alla famiglia presso cui si trova:

a) Sia garbato, si mostri allegro, soddisfatto di chi l'attorna, contento di tutto quanto gli offre la famiglia. Soprattutto non biasimi nulla, nè l'abitazione, nè il cibo, nè la servitù, nè le cure che riceve, e segnatamente risparmi ogni rimprovero ai membri della famiglia.

b) Eviti tutto quanto lo potrebbe rendere molesto. Non si ficchi dappertutto, non cerchi d'andare in ogni luogo, non sia curioso degli interessi de' suoi ospiti, sappia ritirarsi a tempo, perchè essi possano accudire ai loro affari, ricevere una visita, ecc.

c) Non dimentichi che ordinariamente è sempre il benvenuto quell'ospite che non rimane molto; quindi parta a tempo; se il suo soggiorno si prolunga, diventa noioso.

d) Sia generoso, e partendo, se è necessario, dia ai servitori una mancia proporzionata ai servizi ricevuti ed alla durata della visita.

e) Non faccia il chiaccherone. Chi abita a lungo presso una famiglia, viene ordinariamente a conoscere notizie sugli averi, gli affari, interessi, legami ed altri mille particolari che la famiglia non ama certo far noti, il silenzio qui è per l'ospite dovere sacro.

f) Tornato a casa, cerchi che non gli si possa applicare il detto del poeta: « La riconoscenza è un peso, ed il beneficato indolente cerca di evitare il benefattore ».

Scriva adunque subito una lettera gentile di ringraziamento per l'accoglienza avuta, poichè la riconoscenza è segno di animo elevato; e se può ed è conveniente, offra la sua ospitalità ed inviti a ricambiare la visita.

(Fine).

L' EDUCATORE

Siamo persuasi che il nostro Periodico riuscirà non solo giovevole, ma anche gradito, sia ai giovinetti, come ai genitori che amino regalare ai propri figli un periodico veramente utile ed insieme dilettevole come

L' AMICO dei RAGAZZI.

SPIGOLATURE

LA TOSSE.

I sintomi. — Inspirazione profonda a cui seguono subito varie espirazioni più o meno brusche, più o meno violente, durante le quali gl'infermi sono angustiati. A seconda delle

cause che la promuovono, la tosse si svolge al mattino e alla notte, è continua o eccezionale, umida o secca.

I rimedi. — I rimedi devono essere diretti alle cause, quali sarebbero alle malattie dei bronchi e dei polmoni, alla verminazione, a talune nevrosi, a certi esantemi. Sono utili parzialmente: l'aconito, l'acetato di morfina, e più di tutto il tridace ed il catrame purificato.

Si ha il grave torto di tener conto della tosse come di un sintomo affatto scevro di pericoli, di considerarla sempre come una irritazione passeggera, alla quale non vale la pena di dare soverchia importanza: e invece la tosse è il riflesso più penoso di un disquilibrio vitale, quando poi non è l'effetto di qualche lesione.

La tosse per se stessa, considerata come diatesi, e non quale sintomo, è di natura di provocare un'infinità di accidenti, e solo per questo motivo bisogna curarla.

L'azione della tosse è un vero traumatismo, una pressione, uno schianto, una irritazione per contrazione, indi per sfregamento, sui piccoli e grossi bronchi, sulla faringe, sulla laringe e sulle amigdale. Le corde vocali risentono pure il contraccolpo di tale schianto e non sono le meno sensibili alle depressioni generali di tutto l'apparato della respirazione.

L'aria violentemente scacciata al di fuori da una contrazione brutale, che consiste nel raschiare (se si può usare questa espressione) le mucose dei bronchi, vi determina, col tempo, delle escoriazioni, le quali perdurano, e per le stesse cause s'inaspriscono.

La conseguenza di tutto ciò sono i catarri ai bronchi. Le ulcerazioni non potendosi rimarginare, perchè la stessa tosse le mantiene, segregano continuamente un muco: il catarro, che finisce per aumentare di intensità e di quantità.

Ecco la spiegazione della così detta bronchite catarrale, o, come comunemente si dice, del catarro ai bronchi.

Giunta la malattia a questo punto la guarigione è più difficile, più complicata, assai più lunga.

Che cosa bisogna fare per curare razionalmente la tosse?

Qual'è il miglior rimedio?

Quale l'agente la cui influenza diretta può condurre alla soppressione di tale fenomeno morboso?

E' presto detto:

1. Diminuire o togliere l'irritazione delle mucose nelle vie respiratorie;

2. Attivare le funzioni dell'apparato respiratorio.

In altri termini, occorre per prima cosa evitare i bruschi cambiamenti di temperatura, il freddo umido, l'aria satura di polvere, di vapori irritanti. L'ammalato di tosse, sia pur leggera, raddoppi di riguardi, respiri un'aria pura, tiepida, vivificante. Provochi una maggiore traspirazione avendo riguardo di ricondurre gradatamente il corpo alla temperatura normale.

Il catrame essendo dotato di un'azione antisettica, preservativa e curativa, senza confronto è indubbiamente il miglior agente contro le secrezioni morbose della mucosa tracheo-bronchiale. Quindi è a questo prezioso rimedio che bisogna ricorrere nella cura delle tossi, ma a condizione che sia purificato dalle sostanze acri irritanti che vi si trovano frammiste.

Non tutto il catrame è indicato per la cura delle infiammazioni delle mucose, ma solo parte di esso e propriamente le sostanze resinobalsamiche come appunto si trovano nel catrame Paneraj.

Questi particolari non sono inutili, perchè, molti affetti da bronchite, da catarro, e anche da semplice irritazione nelle vie respiratorie, credono, ricorrendo al catrame comune, di poter guarire, ma i benefici effetti vengono contrastati dalle sostanze acri, dagli acidi pirogenici, i quali producono l'effetto contrario.

Per le tossi, in genere, non sono partigiani delle sostanze che hanno azione narcotica, perchè l'organismo si debilita ed offre poca resistenza al male stesso, il quale, compiuto il suo ciclo, tende a scomparire.

Come ho accennato, il tridace, il quale non è che il succo lattiginoso concentrato della lattuga, ha delle eminenti proprietà calmanti e anodine, e la formula come sono composte le pastiglie Paneraj, è ottima sotto tutti i rapporti. Ho citato il Paneraj anche per le sue pastiglie, perchè pure la forma di applicazione del rimedio è assai ben calcolata. Infatti il tridace riconosciuto come rimedio prezioso nella cura delle tossi, ottiene buon effetto a condizione di spandere l'emanazione vaporifera nei bronchi e negli alveoli e capillari del polmone, il quale risultato si può ottenere mediante il succhiamento di pastiglie come è appunto la forma scelta del Paneraj, mentre le pillole, le capsule, le perle, a nulla servono, venendo di solito ingoiate senza prima averle sciolte in bocca, per cui si limitano solo a passare pel canale esofageo per andare a finire nello stomaco che ingombrano e affaticano.

L'alimento di chi è affetto da tosse deve essere il solito cui è abituato, esclusa fatta delle droghe e dei cibi di difficile digestione. Dopo il pasto un po' di vino generoso, buono, invecchiato, non farà certo male, anzi io sono convinto che il vino in modeste proporzioni porta seco la gaiezza e la salute. D.r LUIGI

L' INVENTORE DEL TELEFONO.

La Corte suprema degli Stati Uniti, nell'ottobre 1888 decretava che « il telefono Bell dovesse chiamarsi telefono Meucci, avendo la « Bell Telephon Company » acquistato fraudolentemente il brevetto ».

Antonio Meucci, nato a Firenze nell'aprile 1808, a venticinque anni partì per l'America in qualità di macchinista e vestiarista della « Tacon Opera House » di Cuba. Nelle ore d'ozio amava occuparsi di fisica di ogni genere e fu egli il primo che mercè due tronchi conici di carta provveduti all'estremità superiore di un diaframma membranaceo riusciva a comunicare con un suo amico che gli abitava di fronte, al di là di un larghissimo viale. Il telefono era inventato.

L'oscuro vestiarista e macchinista della Compagnia d'opera italiana, compresa l'importanza della sua invenzione, si dedicò a tutt'uomo a perfezionarla e a renderla d'uso pratico. L'elettro magnetismo fu valido coefficiente alle sue esperienze, e Antonio Meucci, dopo assiduo studio, poté comporre il primo apparecchio telefonico.

Ma la fortuna non arrise al modesto inventore, e non mancarono coloro che a suo danno vollero tarsi propria l'invenzione, e che brigarono per ottenerne brevetti.

Il Reiss, la signorina Gray e il famoso Graham Bell, sono venuti dopo il Meucci, il quale solo e povero, non poté vincere i potenti avversari che vollero oscurare la sua fama e togliergli ogni merito, ed egli morì quasi ignorato a ottantasei anni, nella sua casetta di Staten Island, tra la indifferenza dei produttori arricchiti a milioni e diventati celebri.

Ma infine la giustizia ha avuto ragione dell'intrigo e della frode e la sentenza della Corte suprema ha assegnato il merito a chi spettava.

Ora che tutto il mondo applaude alla meravigliosa invenzione di Guglielmo Marconi, abbiamo voluto evocare la obliata memoria di un altro italiano grande ma sventurato, cui si deve l'invenzione del telefono così utile ai bisogni della società.

E. VERGHETTI Direttore

Giacchi Giuseppe gerente responsabile

Tipografia a motore VIANELLO

Per ridere

UN QUI PRO QUO

Un famiglia di La Chaux-de-Fonds, avendo appresa la morte di un parente avvenuta nella Svizzera tedesca, ordinò per telegrafo, a un fioraio della città ove doveva farsi il trasporto funebre, una corona con un nastro che portasse in lettere dorate la scritta: *Riposa in pace.*

All'ultimo momento la famiglia desiderando compiere l'iscrizione, telegrafò ancora: *in cielo*, e pensò di aggiungere, per il caso, che l'aggiunta dovesse presentare delle difficoltà, le parole: *se c'è posto.*

Disgraziatamente la famiglia non aveva tenuto conto nè della scarsa conoscenza della lingua francese da parte del fioraio, nè della fretta del lavoro che non gli consentiva di chieder spiegazioni. Fu così che al trasporto funebre comparve una magnifica corona, che portava stampati in lettere dorate gli ultimi voti della famiglia, espressi in questa formula: *Riposa in pace nel cielo, se c'è posto.*

Un *tourist* molto sordo si fa tradurre dall'interprete che gli parla in vicinanza del corno acustico, le spiegazioni della guida. Due contadini osservano curiosamente la scena; quindi uno rivolto all'altro, esclama:

— Guarda! guarda! avresti mai pensato che si potesse fumar la pipa con le orecchie?

Dal sarto:

— Questa sera devo recarmi al teatro; fatemi il piacere di mettermi i bottoni nuovi a questa marsina.

Il sarto, dopo averla voltata e rivoltata: Senta, le darei un consiglio.

— Sarebbe?

— I bottoni sono ancora in ottimo stato; metta piuttosto una marsina nuova ai bottoni vecchi.

In altri tempi i sovrani solevano spesso regalare tabacchiere, in segno della loro soddisfazione. Un poeta francese del secolo scorso, ne lasciò, morendo, diciassette; tutte col ritratto di Luigi XV. Questo fatto ispirò a un repubblicano la seguente profonda osservazione: « I re sogliono pigliare gli uomini pel naso. »

Pantolini domanda al suo capo ufficio quindici giorni di permesso, per motivi di famiglia.

— Quindici giorni!... sono troppi!

— Tiri via, signor cavaliere. Due settimane passano in un momento.... specialmente ora d'inverno, che i giorni sono più corti.

Ninnetto, serio, serio, davanti a un quadro di genere del salotto:

— Mamma, non ti sei accorta che quel bambino è sempre a piedi nudi.... Quando l'hai comperato, meno male, faceva caldo; ma adesso! Comperagli un paio di scarpine come le mie!

Fernando: — Come va che a quella rappresentazione che avete dato per beneficenza il pubblico era molto scarso? L'altra volta il teatro era affollato.

Giulio: — Vedi, mio caro, l'altra volta siamo andati attorno e abbiamo venduto tutti i biglietti ai nostri amici. Ebbene, dopo d'allora non abbiamo più amici.

— Non ricordo più quali sono le sette meraviglie del mondo. Lo voglio domandare alla nostra vicina che è molto sapiente.

— Non lo fare, mia cara.

— E perchè?

— Ha sette figli.

La moglie: — Non giurare per l'incostante luna. Giura per qualche cosa che tu stimi sopra tutte le cose; giura per qualche cosa di cui non potresti assolutamente fare a meno.

Lui (impiegato all'agenzia delle imposte): Ah! ho capito: giuro per il mio stipendio.

Esempi di bellissimo scrivere in lingua viva ad uso di: « Letture per giovinette. »

Sempre che hai un frusto di tempo, togli via una gugliata di refe è poniti a telonio, senza però menar troppo la lonza. Pur di non istare in pauciole, anche lo scalzettare non è disdicevole.

Non aver sempre il ruzzo per la testa.

A tavola non mangiare a due palmenti, non bere a garganelle.

A la finestra non istar gomitoni.

Per via non vestir troppo in ghingheri.

Se tua madre ti fa alcun rimbrotto, non mostrare i visacci, non fare tantosto i lucciconi, nè ti porre a frignare, ma cerca di buzzo buono di fare apprendimento.

E. VERGHETTI

Compendio della Vita di Gesù Cristo Cent. 40

Ecco un'operetta aurea ed utilissima che dovrebbe essere nelle mani di tutti e specialmente della gioventù. Persuasi che l'assidua lettura della Vita di Gesù Cristo, è l'unico e valido sostegno per ricondurre i popoli travati nella via di salvezza, facciamo voti per la più larga diffusione del volume indicato manifestando il vivo desiderio che i parrochi si facciano zelanti propagatori di esso.

AVVISO

Il Comitato "Pro Arte Decorativa Tarvisii", avverte tutti gli interessati che le cartelle della lotteria pel compimento del campanile di S. M. Maggiore verranno estratte l' ULTIMA DOMENICA di MAGGIO 1908.

IL COMITATO



STABILIMENTO AGRARIO - BOTANICO

Angelo Longone

Premiato con Grande Medaglia d' Oro del Ministero d' Agricoltura e Gran diploma d' onore e 3 primi premi all' Esposizione di Milano 1906

FONDATO NEL 1760

Il più vasto ed unico in Italia

MILANO - Via Melchiorre Gioia, 39

Colture speciali di **piante da frutta e piante per rimboschimenti**, alberi a foglia caduca per viali, parchi e sostegno della vite, Sempre verdi, Conifere e Resinose di pronto effetto anche in cassa, Gelsi d'innesto per banchi da seta, Azalee, Camélie, Rose, Piante d'appartamento, Crisantemi, Radici di Asparigi, Fragole, Sementi da prato, orto e fiori, bulbi e radici da fiori, ecc.

◆ A RICHIESTA CATALOGO GRATIS ◆